

A stylized, monochromatic leaf graphic in shades of gray, positioned behind the title text.

Il commentario biblico del discepolo

W i l l i a m M a c D o n a l d

Nuovo
Testamento

clv

Titolo originale dell'opera:
Believer's Bible Commentary – New Testament
William MacDonald
© 1995, 1992, 1990, 1989 by William MacDonald
All rights reserved.

Edizione italiana:
Il commentario biblico del discepolo
William MacDonald
© 2009 by CLV
Christliche Literatur-Verbreitung
Postfach 11 01 35 – 33661 Bielefeld (Germany)
Tutti i diritti riservati.

Copertina: Giuseppe De Chirico
Impaginazione: Erika Anzivino
Stampa e rilegatura: GGP Media GbmH, Pößneck (Germany)

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte da La Sacra Bibbia – versione Nuova Riveduta, 2006 © Società Biblica di Ginevra – CH-1032 Romanel-sur-Lausanne.

Le citazioni bibliche indicate con ND sono tratte da La Sacra Bibbia – La Nuova Diodati '91-2003 © La Buona Novella Inc.

La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo – elettronica, meccanica, in fotocopie, registrata, o in qualunque altra forma – di alcuna parte della presente opera non è consentita senza previa autorizzazione scritta da parte dell'editore.

Diffusione:
Associazione
La Casa della Bibbia
Via Massari, 189
10148 Torino
Tel. 011 2052386
ordini@bible.it – www.bible.it

ISBN 978-3-89397-696-6

Indice analitico

Abbreviazioni	V
Prefazione all'edizione italiana	VII
Prefazione dell'autore	IX
Introduzione al Nuovo Testamento	1
Introduzione ai Vangeli	7
Vangelo di Matteo	13
<i>Il regno dei cieli</i>	23
<i>Il vangelo</i>	30
<i>Il rapporto del credente con la legge</i>	34
<i>Divorzio e nuove nozze</i>	37
<i>Il digiuno</i>	42
<i>Il sabato</i>	70
Vangelo di Marco	153
Vangelo di Luca	215
Vangelo di Giovanni	329
Atti degli Apostoli	461
<i>La preghiera nel libro degli Atti</i>	469
<i>La chiesa domestica e le organizzazioni paraecclesiaristiche</i>	479
<i>Il cristiano e le autorità</i>	491
<i>Il battesimo dei credenti</i>	500
<i>Il ministero "laico"</i>	502
<i>La strategia missionaria</i>	522
<i>L'autonomia della chiesa locale</i>	527
<i>La guida divina</i>	529
<i>I miracoli</i>	531
<i>Pulpiti non convenzionali</i>	536
<i>Il messaggio del libro degli Atti</i>	566
Lettera ai Romani	573
<i>I pagani che non hanno ricevuto il vangelo</i>	583
<i>Il peccato</i>	592
<i>Sovranità divina e responsabilità umana</i>	625
Prima lettera ai Corinzi	663
Seconda lettera ai Corinzi	749
Lettera ai Galati	813
<i>Il legalismo</i>	845
Lettera agli Efesini	849
<i>L'elezione divina</i>	855
Lettera ai Filippesi	915
Lettera ai Colossesi	947
<i>La riconciliazione</i>	960
<i>La famiglia cristiana</i>	980

INDICE ANALITICO

Prima lettera ai Tessalonicesi	989
<i>Il ritorno del Signore</i>	1000
<i>I segni degli ultimi tempi</i>	1010
<i>La santificazione</i>	1016
Seconda lettera ai Tessalonicesi	1021
<i>Il rapimento e l'apparizione</i>	1024
<i>Il rapimento della chiesa</i>	1035
Introduzione alle lettere pastorali	1047
Prima lettera a Timoteo	1053
Seconda lettera a Timoteo	1091
Lettera a Tito	1117
<i>Gli anziani</i>	1121
<i>Il cristiano e il mondo</i>	1131
Lettera a Filemone	1137
Lettera agli Ebrei	1145
<i>L'apostasia</i>	1168
<i>Il messaggio della Lettera agli Ebrei per noi</i>	1212
Lettera di Giacomo	1217
<i>I dieci comandamenti</i>	1232
<i>La guarigione divina</i>	1250
Prima lettera di Pietro	1257
<i>L'abbigliamento cristiano</i>	1282
<i>Il battesimo</i>	1289
Seconda lettera di Pietro	1303
Prima lettera di Giovanni	1329
<i>Il peccato che conduce a morte</i>	1350
Seconda lettera di Giovanni	1355
Terza lettera di Giovanni	1361
Lettera di Giuda	1367
Apocalisse di Giovanni	1381
Bibliografia generale	1425

Abbreviazioni

Libri del Nuovo Testamento

	<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>
Apocalisse	Ap	Giuda	Gd
Atti degli Apostoli	At	Luca	Lu
Colossesi	Cl	Malachia	Ml
1 Corinzi	1 Co	Marco	Mr
2 Corinzi	2 Co	Matteo	Mt
Ebrei	Eb	1 Pietro	1 P
Efesini	Ef	2 Pietro	2 P
Filemone	Fi3	Romani	Ro
Filippesi	Fl	1 Tessalonicesi	1 Te
Galati	Ga	2 Tessalonicesi	2 Te
Giacomo	Gm	1 Timoteo	1 Ti
Giovanni	Gv	2 Timoteo	2 Ti
1 Giovanni	1 Gv	Tito	Tt
2 Giovanni	2 Gv		
3 Giovanni	3 Gv		

Altre abbreviazioni

ABU	La Bibbia – Traduzione interconfessionale in lingua corrente	NA	Testo Nestle-Aland
		ND	La Nuova Diodati
		NR	La Nuova Riveduta
a.C.	avanti Cristo	p. es.	per esempio
A.T.	Antico Testamento	p./pp.	pagina/e
aram.	aramaico	plur.	plurale
cap./capp.	capitolo/i	s.d.	senza data
cfr.	confrontare	sec.	secolo
d.C.	dopo Cristo	sing.	singolare
ebr.	ebraico	sott.	sottinteso
gr.	greco	ss.	seguenti
<i>ibid.</i>	<i>ibidem</i>	trad.	traduzione
lat.	latino	TR	Textus Receptus
lett.	letteralmente	v./vv.	versetto/i
M	Testo Maggioritario	V. dei LXX	Versione dei Settanta
mss.	manoscritti	vd.	si veda
N.T.	Nuovo Testamento	vol./voll.	volume/volumi

Introduzione al Nuovo Testamento

“Da un punto di vista storico e spirituale, il valore di questi Scritti non è proporzionale al loro numero, né alla loro mole: l’influenza che essi esercitano nella vita e nella storia è semplicemente incalcolabile. Qui giunge al culmine il giorno la cui alba risale ai tempi di Eden. Il Cristo profetizzato nell’Antico Testamento diventa il Cristo storico nei Vangeli, il Cristo sperimentato nelle Lettere, il Cristo glorificato nell’Apocalisse”.

– W. Graham Scroggie

I. L'appellativo “Nuovo Testamento”

Prima di immergerci nelle vaste profondità del N.T., o anche solamente nell’ambito più circoscritto di un particolare libro, sarà utile evidenziare brevemente alcuni caratteri generali riguardanti il sacro libro chiamato “Nuovo Testamento”.

I sostantivi “testamento” e “patto” traducono entrambi il medesimo vocabolo greco (*diatheke*); solamente in un paio di casi, limitatamente alla Lettera agli Ebrei, sussiste qualche incertezza sulla traduzione per cui optare. Con riferimento al titolo delle Scritture cristiane, l’accezione “patto” pare decisamente preferibile giacché, in effetti, esse costituiscono un patto, un’alleanza tra Dio e il suo popolo.

L’aggettivo *nuovo* presuppone l’esistenza di un Testamento (o patto) antico (o *più antico*) con cui il “nuovo” si presenta in contrapposizione (o, piuttosto, come *completamento* e compimento).

Entrambi i Testamenti sono ispirati da Dio e, perciò, vevoli per tutti i cristiani. Naturalmente il credente in Cristo tenderà a consultare più spesso questa parte della Bibbia, poiché essa parla in maniera più chiara del nostro Signore, della sua chiesa e della condotta che egli auspica dai suoi discepoli.

Il rapporto tra l’A.T. e il N.T. è validamente espresso dal noto e assai citato epigramma di Agostino da Ippona (*De catechizandis rudibus*, IV, 8):

“Novum [Testamentum] in Vetere latet et in Novo Vetus patet”

(“Il Nuovo Testamento è nascosto nell’Antico e l’Antico è rivelato nel Nuovo”).

II. Il canone del N.T.

Il termine canone (gr. *kanōn*) designa una “regola”, un criterio di misura o di valutazione. Il canone del N.T. è una raccolta di libri divinamente ispirati. Come possiamo sapere con certezza

che questi ventisette scritti sono gli unici libri da includere nel canone e che tutti e ventisette devono farne parte? Poiché già fin dagli albori della cristianità circolavano altre lettere cristiane e altri scritti (alcuni dei quali addirittura eretici) di presunta ispirazione divina, come possiamo oggi avere la certezza che la scelta sia ricaduta sugli scritti giusti?

Per il N.T. il processo di ricognizione e di raccolta cominciò nei primi secoli della chiesa cristiana. Fin dagli inizi vennero riconosciuti alcuni libri del Nuovo Testamento. Paolo considerava gli scritti di Luca autorevoli quanto l'Antico Testamento (1 Ti 5:18; cfr. anche De 25:4 e Lu 10:7). Pietro riconosceva gli scritti di Paolo come Scrittura (2 P 3:15-16). Alcuni libri del N.T. erano in circolazione fra le chiese (Cl 4:16; 1 Te 5:27). In generale, se l'autore del libro era un apostolo (come Matteo, Pietro, Giovanni o Paolo) o apparteneva alla cerchia degli apostoli (come Marco o Luca), la canonicità del libro era fuori discussione.

Clemente Romano menzionò almeno otto libri neotestamentari (95 d.C.). Ignazio di Antiochia ne riconobbe circa sette (115 d.C.). Policarpo, un discepolo dell'apostolo Giovanni, riconobbe quindici libri (108 d.C.). Successivamente Ireneo menzionò ventun libri (185 d.C.). Ippolito ne riconobbe ventidue (170-235 d.C.). Gli scritti del Nuovo Testamento più controversi furono la Lettera agli Ebrei, quella di Giacomo, 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni (cfr. le note introduttive a 2 e 3 Giovanni).

Il primo "canone" fu quello muratoriano, compilato nel 170 d.C.; esso includeva tutti i libri del N.T. eccetto Ebrei, Giacomo e 3 Giovanni.

Nel 363 d.C. il Concilio di Laodicea affermò che nelle chiese dovevano essere letti solo l'A.T. e i ventisette libri del N.T. Anche il Concilio di Ippona (393 d.C.) e il Concilio di Cartagine (397 d.C.) affermarono che quegli stessi ventisette libri erano autorevoli.

III. Autori

L'autore divino del N.T. è lo Spirito Santo. Fu questi a ispirare Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, Giacomo, Pietro, Giuda e l'anonimo autore di Ebrei (vd. Introduzione alla Lettera agli Ebrei). In tal senso, il modo migliore e più corretto di intendere la questione della produzione dei libri neotestamentari consiste nel riconoscimento di una "doppia paternità". Non si tratta qui di un'opera in parte umana e in parte divina, bensì interamente umana e interamente divina. L'azione divina ha impedito a quella umana di commettere errori e, per quanto concerne i manoscritti originali, ha dato vita a un libro inerrante e perfetto.

Una analogia adeguata alla Parola scritta è rappresentata dalla doppia natura della Parola vivente, il Signore Gesù Cristo. Contrariamente ai personaggi della mitologia greca, egli non è in parte umano e in parte divino, bensì completamente umano e completamente divino nello stesso tempo. La sua natura divina ha reso impossibile alla sua natura umana di errare o di commettere qualsiasi peccato.

IV. Date

Diversamente dall'A.T., la cui compilazione ha richiesto circa un millennio (1400-400 a.C. ca), il N.T. fu completato nell'arco ristretto di mezzo secolo (50-100 d.C. ca).

L'ordine attuale in cui sono disposti i libri del N.T. è quello più indicato per la chiesa di tutti i tempi. Inizialmente si narra la vita di Cristo, quindi si parla della chiesa; successivamente si danno istruzioni alla medesima chiesa e, infine, si rivela il futuro della chiesa e del mondo. In ogni caso, la successione dei libri non si presenta in ordine cronologico; difatti essi erano redatti a mano a mano che se ne presentava la necessità.

I primi libri furono quelli che Phillips ebbe a definire le "lettere alle giovani chiese": le prime furono probabilmente quella di Giacomo, Galati e Tessalonicesi (intorno alla metà del I sec. d.C.).

Successivamente furono scritti i Vangeli: quelli di Matteo e di Marco furono i primi, cui seguì quello di Luca e, ultimo, quello di Giovanni. Il libro dell'Apocalisse, composto probabilmente verso la fine del I sec. d.C., chiude il N.T.

V. Contenuto

Forme e contenuti del N.T. si possono compendiare come segue:

Storico

I quattro Vangeli
Atti degli Apostoli

Epistolare

Lettere di Paolo
Lettere generali

Apocalittico

Apocalisse

Il credente che possiede una buona conoscenza di questi libri è “ben preparato per ogni opera buona” (vd. 2 Ti 3:17) e noi ci auguriamo che il presente commentario possa aiutare molti credenti ad acquisire tale preparazione.

VI. Lingua

La lingua del N.T. è il “greco ellenistico”, ossia la *lingua corrente* (*koinē*, “linguaggio comune”). Nel I sec. dell'era cristiana il greco ellenistico costituiva quasi una seconda lingua universale, tanto conosciuta e diffusamente usata quanto l'inglese oggi. Come lo stile colorito e caldo della lingua ebraica si adattava perfettamente alla profezia, alla poesia e alla narrativa dell'A.T., così il greco – mirabile veicolo di comunicazione – fu parimenti provvidenziale alla stesura del N.T. La lingua greca si era largamente diffusa grazie alle conquiste di Alessandro Magno: i suoi soldati l'avevano semplificata e resa popolare, sicché essa divenne la lingua delle masse.

La precisione suggerita dai tempi verbali, dai casi, dal vocabolario e da altre costruzioni e forme logiche e grammaticali rendevano il greco il

mezzo ideale con cui comunicare le importanti verità dottrinali contenute nell'epistolario evangelico e, in particolar modo, nella Lettera ai Romani.

Nonostante non fosse una lingua letteraria aristocratica, la *koinē* greca non era una “lingua di strada” e neanche un greco povero. In effetti alcune parti del N.T., come Ebrei, Giacomo o 2 Pietro, si avvicinano molto al livello letterario. Anche Luca, in certi passi, si eleva allo stile classico e perfino Paolo, all'occasione, si esprime con grande fascino (p. es. 1 Co 13; 15).

VII. Origine e diffusione della Bibbia in Italia^(*)

Le prime versioni in lingua volgare della Vulgata, la Bibbia in latino tradotta da Girolamo, iniziarono a comparire probabilmente a partire dal XIII sec. Si trattava, per la maggior parte, di traduzioni libere di singoli libri, anonime (unica eccezione è il lavoro del domenicano Domenico Cavalca sul libro degli Atti, intorno alla prima metà del 1300) e spesso contenenti note esplicative.

Il 1° agosto 1471 il tedesco Vandelino di Spira pubblicò, a Venezia, la prima edizione della Bibbia in italiano, con il titolo di *Bibbia degnamente vulgarizzata per il clarissimo religioso duon Nicolao Malermi*, nota in seguito col nome di *Bibbia d'Agosto*. Opera del monaco camaldolese Nicolò Malermi, che in parte tradusse dal latino e in parte ritoccò versioni manoscritte dei secoli precedenti, questa Bibbia incontrò grande favore ed ebbe molte edizioni successive. Nel mese di ottobre dello stesso anno, sempre a Venezia, uscì un'altra Bibbia in volgare (nota come *Bibbia d'Ottobre*), questa volta anonima, che ricalcava sostanzialmente testi di tradizione toscana di origine trecentesca. Questa edizione fu soprannominata anche *Bibbia Jensoniana*, dal nome di Niccolò Jenson, probabile stampatore dell'opera.

Nel 1530, presso la tipografia Giunti di Venezia, l'umanista toscano Antonio

* *La Sacra Bibbia con apparato di studio di F.C. Thompson*, © 2006 Società Biblica di Ginevra.

Brucioli pubblicò *Il Nuovo Testamento di greco nuovamente tradotto in lingua toscana* (cioè italiana) seguito, nel 1532, dall'intera *Bibbia, quale contiene i sacri libri del Vecchio Testamento*.

Per quanto riguarda il testo di base da lui utilizzato, sembra che per l'A.T. si sia servito della traduzione latina del celebre biblista Sante Pagnini (1527) e che per il N.T. abbia utilizzato la versione latina di Erasmo da Rotterdam (1516). Nel 1559 la sua traduzione fu messa all'Indice dalla Chiesa Cattolica a causa delle sue «simpatie» per la Riforma, benché Brucioli non abbia mai abbandonato ufficialmente il cattolicesimo.

Nel 1536 il frate domenicano Zaccheria da Firenze produsse il suo N.T., che non fu altro che una revisione del testo di Brucioli, al quale apportò variazioni quasi esclusivamente stilistiche e formali. Due anni dopo, nel 1538, a Venezia, fu pubblicata *La Bibbia nuouamente tradotta dalla hebraica verità in lingua thoscana*, a cura del frate domenicano Santi Marmochino. Si tratta in realtà, per l'A.T., di una revisione del testo di Brucioli con un ampio utilizzo del testo latino di Pagnini e, per il N.T., di una esatta riproduzione del testo di Zaccheria.

Nel 1551 venne pubblicato a Lione *Il Nuouo ed Eterno Testamento di Giesu Christo*, tradotto dal frate benedettino Massimo Theofilo Fiorentino, direttamente dall'originale greco.

Nel 1555 fu pubblicata a Ginevra un'edizione bilingue (italiano-francese) del N.T. a cura del valdese Giovan Luigi Pascale, nella quale fu inserita, per la prima volta in Italia, la suddivisione in versetti. Per la parte italiana Pascale utilizzò come guida la versione del Brucioli, rivedendola sul testo greco e rendendola più scorrevole, mentre per il francese si servì della traduzione di Olivetano riveduta da Calvino. Nel 1560 Pascale venne condannato e messo a morte dall'Inquisizione.

Nel 1562 venne portata a termine una revisione, rimasta anonima, della versione di Brucioli e stampata a Ginevra dall'editore Francesco Durone. A partire dal 1559 papa Paolo IV, nel tentativo di

controllare e contrastare il diffondersi di eresie, emanò un insieme di provvedimenti che culminò nella redazione dell'*Indice dei libri proibiti* (ribadito poi nel 1564 da Pio IV e nel 1596 da Clemente VI). Questi decreti contenevano, tra le altre cose, il divieto di stampare, leggere e possedere versioni della Bibbia in lingua volgare senza previa autorizzazione personale e scritta del vescovo, dell'inquisitore o addirittura dell'autorità papale. Come conseguenza di questo provvedimento la produzione di Bibbie in italiano subì un brusco arresto.

Nel XVII sec. l'unica Bibbia tradotta in italiano fu quella del protestante Giovanni Diodati, pubblicata a Ginevra nel 1607 col titolo di *La Bibbia. Cioè, i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nuovamente traslati in lingua italiana, da Giovanni Diodati, di nation Lucchese*. Profondo conoscitore della lingua ebraica (era professore di ebraico all'Università di Ginevra), Diodati realizzò, per la prima volta in Italia, una traduzione direttamente dai testi originali greci ed ebraici. La sua opera è ancora oggi considerata, dal punto di vista stilistico, uno dei capolavori della lingua italiana del '600. Nel 1641 lo stesso Diodati portò a termine una revisione della sua opera in vista di una seconda edizione, nella quale furono introdotti i Salmi in rima.

Nel 1757 papa Benedetto XIV espresse il desiderio di una traduzione della Bibbia in italiano. Fu così che l'abate Antonio Martini pubblicò dapprima il N.T. in sei volumi (1769-1771) e poi l'A.T. in sedici volumi (1776-1781). Martini tradusse dalla Vulgata e al testo italiano affiancò il testo della Bibbia latina. Questa traduzione ebbe grande successo; lo stesso papa Pio VI l'approvò, dichiarandola conforme alle norme dell'Indice. Quest'edizione fu ristampata molte volte e rimase la traduzione ufficiale della Chiesa cattolica fino alle prime edizioni rivedute sui testi originali del secolo scorso.

Agli inizi del XX sec., nel 1924, la traduzione di Diodati fu sottoposta a una profonda revisione, adeguandola all'evoluzione della lingua italiana e riconfron-

tandola con le allora recenti scoperte nel campo delle lingue originali. Il lavoro di revisione fu commissionato dalla Società Biblica Britannica e Forestiera e realizzato da un comitato presieduto dal valdese Giovanni Luzzi. Questa nuova versione del testo biblico (erroneamente conosciuta come la «Bibbia Luzzi») prese il nome di *Riveduta*. In effetti, parallelamente al lavoro di revisione della Diodati, Giovanni Luzzi preparò anche una propria traduzione dell'intera Bibbia, la monumentale *Bibbia tradotta dai testi originali e annotata* in dodici volumi, tra gli anni 1921-30, a cura della Società Fides et Amor di Firenze; però non ebbe grande diffusione.

Nello stesso periodo iniziarono a proliferare in ambiente cattolico nuove traduzioni della Bibbia, all'inizio ancora dalla Vulgata e in seguito dai testi nelle lingue originali. Tra le prime vanno segnalate quella di A. Mercati (1929, ed. Fiorentina, la prima traduzione cattolica dopo quella del Martini), quella di E. Tintori (1931, ed. Paoline), quella di M. Sales (1931, ed. Berruti, una revisione di quella del Martini) e quella di G. Ricciotti (1939-1940, ed. Salani).

Tra le seconde segnaliamo quella di A. Vaccari (1958, ed. Salani), quella di G. Robaldo (1958, ed. Paoline), quella di F. Nardoni (1960, ed. Fiorentina), quella di S. Garofalo (1963, ed. Marietti), quella di E. Galbiati - A. Penna - P. Rossano (1964, ed. UTET) e quella di B. Mariani (1964, ed. Garzanti).

Nel 1968 fu pubblicata dalla Mondadori la *Bibbia Concordata*, tradotta dai testi originali, con introduzione e note a cura della Società Biblica Italiana. A quest'edizione lavorarono studiosi cattolici, protestanti, ortodossi ed ebrei.

Nel 1971 la Conferenza Episcopale Italiana pubblicò la *Versione CEI*, che divenne subito il testo ufficiale della Chiesa cattolica. Tale edizione fece seguito alle disposizioni del Concilio Vaticano II (1965), che aveva dichiarato lingua liturgica l'italiano e non più il latino. Per la sua realizzazione si scelse di non operare una traduzione ex-novo, a causa

dell'impellenza di una nuova versione ufficiale della Bibbia e del poco tempo a disposizione; si optò piuttosto di procedere a un profondo rifacimento in base ai testi originali di una versione già diffusa, quella delle edizioni UTET, che aveva il pregio di essere opera di soli tre traduttori. Nel 1974 fu pubblicata una nuova edizione con leggere modifiche.

Con questo testo verranno pubblicate in seguito alcune Bibbie contenenti note e commenti di vario tipo, fra le quali le più conosciute sono *La Bibbia di Gerusalemme* (1974, ed. Dehoniane) e la *Bibbia TOB* (1976, ed. Elledici), con il loro corpo di note tradotto dalle rispettive edizioni francesi.

Nel 1985 fu pubblicata la *Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente*, comunemente chiamata *TILC* (Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente), prodotta in collaborazione tra cattolici e protestanti e pubblicata in coedizione dalla Elledici e dall'Alleanza Biblica Universale.

Nel 1991 l'editrice La Buona Novella di Brindisi pubblicò la *Nuova Diodati*, la versione Diodati riveduta soltanto nella lingua per avvicinarla a quella corrente. La caratteristica principale di quest'edizione risiede nell'aver scelto come testo di riferimento per il N.T. il *Textus Receptus* (il testo greco utilizzato dallo stesso Diodati nel '600, l'unico allora disponibile) e nel non aver tenuto conto dei numerosi manoscritti ritrovati successivamente, cosa che invece era già stata fatta per la *Riveduta* del 1924.

Nel 1994 fu la volta della versione *Nuova Riveduta*, edita dalla Società Biblica di Ginevra. Si tratta di una revisione della precedente *Riveduta* (1924) e pertanto la si può considerare come naturale «discendenza» del testo tradotto da Giovanni Diodati nel 1607 e revisionato nel 1641, dalla quale si distingue tuttavia sia per l'aggiornamento linguistico, sia per la revisione operata sulla base dei manoscritti greci ed ebraici non disponibili all'epoca di Diodati stesso. Ad essa sono seguite negli anni nuove edizioni con migliorie grafiche, linguistiche e testuali.

Vangelo di Matteo

“Nessuno scritto, né nell’Antico né nel Nuovo Testamento, che tratti di un tema storico, può essere paragonato al Vangelo di Matteo per la maestosità della concezione e per la potenza con cui la vastità del materiale è disciplinata da grandi idee”.

– Theodor Zahn

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il Vangelo di Matteo è il ponte perfetto tra l’Antico e il Nuovo Testamento. Le sue prime parole ci rimandano all’epoca veterotestamentaria, al progenitore del popolo di Dio nell’A.T., Abraamo, nonché al primo *grande* re d’Israele, Davide. Per la sua forza, la sua marcata impronta giudaica, le numerose citazioni dalle Scritture ebraiche, ma anche per la sua posizione davanti a tutti gli altri libri del Nuovo Testamento, Matteo è, logicamente, il punto di partenza per la proclamazione del messaggio cristiano al mondo.

Già da molto tempo, quello di Matteo occupa il primo posto nella disposizione cronologica dei quattro Vangeli. Ciò avviene perché, fino a tempi molto recenti, si riteneva generalmente che fosse proprio il primo Vangelo a essere stato *scritto*. Inoltre, lo stile chiaro e ordinato di Matteo ne faceva un testo adatto alla lettura pubblica. In tal senso, esso era il Vangelo più conosciuto, arrivando tal-

volta a contendere tale primato a quello di Giovanni.

Per rimanere nell’ortodossia, non è fondamentale ritenere che il Vangelo di Matteo sia il primo a essere stato scritto. Nondimeno, bisogna considerare che i primi cristiani erano quasi tutti d’origine giudea (ed erano migliaia); pare dunque logico che gli evangelisti si occupassero, *in primis*, delle esigenze di costoro. L’attribuzione della preminenza cronologica del Vangelo di Matteo potrebbe, verosimilmente, fondarsi su tale presupposto.

II. Autore

Antica e ampiamente conosciuta è la *prova estrinseca* secondo la quale l’autore del primo Vangelo fu Matteo il pubblicano, chiamato anche Levi. Poiché questi non era un membro rilevante del gruppo degli apostoli, sarebbe stato strano attribuirgli la stesura del primo Vangelo, se egli non vi fosse, in qualche modo, collegato.

Oltre che dall'antico documento conosciuto come *Didachè* (*Insegnamento dei dodici apostoli*), l'autenticità del Vangelo è altresì corroborata dalle citazioni e dalle convinzioni di Giustino martire, Dionigi di Corinto, Teofilo di Antiochia e Atenagora di Atene. Lo storico della chiesa Eusebio menziona Papia di Ierapoli, il quale affermò che "Matteo scrisse i *Logia* nella lingua ebraica e ognuno li interpretò come sapeva". Ireneo, Pantenio e Origene concordano, sostanzialmente, con tale opinione. In genere, si ritiene che con la locuzione "lingua ebraica" Papia intendesse il dialetto aramaico usato dagli ebrei al tempo del Signore, poiché questo termine è usato nel N.T. Ma che cosa sono, esattamente, i *Logia*? Solitamente questo termine greco significa "oracoli", giacché l'A.T. contiene gli *oracoli* di Dio. Ma non può essere questo il significato attribuitogli da Papia. A proposito di questa citazione, sono state avanzate, principalmente, tre ipotesi: 1° il termine indicherebbe lo stesso *Vangelo* di Matteo; perciò Matteo scrisse una versione in aramaico del suo Vangelo allo scopo primario di conquistare i Giudei a Cristo e per edificare i neoconvertiti, e solo più tardi ne realizzò una versione in greco; 2° designerebbe solamente i *discorsi* di Gesù, i quali più tardi furono inclusi nel Vangelo; 3° alluderebbe ai *testimonia*, ossia a citazioni delle Scritture dell'A.T. per dimostrare che Gesù è il Messia. Le interpretazioni di cui ai punti 1 e 2 sono più verosimili rispetto a quella di cui al punto 3.

La versione greca di Matteo non sembra essere semplicemente una traduzione, bensì il resoconto di una tradizione talmente diffusa (originariamente senza alcuna opinione contraria) che deve essere necessariamente basata sui fatti. Secondo la tradizione, Matteo predicò per quindici anni nel Vicino Oriente e, in seguito, partì per recare il vangelo in regioni straniere. È possibile che, intorno al

45 d.C., egli lasciasse ai Giudei, che avevano accettato Gesù come il loro Messia, una prima stesura del suo Vangelo (oppure solamente dei *discorsi* di Cristo) in aramaico, e che più tardi ne realizzasse una versione *greca* per uso *universale*. Parimenti procedette, per esempio, anche Giuseppe Flavio, contemporaneo di Matteo. Questo storico ebreo, infatti, elaborò una prima stesura della sua opera, *La guerra giudaica*, in aramaico e, successivamente, la versione finale del libro in greco.

La *prova intrinseca* del primo Vangelo ci presenta un Giudeo devoto, che amava l'A.T. ed era uno scrittore di talento, nonché un attento curatore. Essendo un ufficiale civile di Roma, Matteo doveva conoscere bene sia la lingua del suo popolo (l'aramaico) sia la lingua ufficiale dell'amministrazione al governo (in Oriente i Romani non usavano il latino, bensì il greco). I particolari numerici, le parabole riguardo al denaro e i termini che si riferiscono al denaro stesso si addicono tutti a un esattore delle tasse. Lo stesso vale anche per lo stile conciso e accurato. Lo studioso liberale Goodspeed accettò l'attribuzione della paternità di questo Vangelo a Matteo in parte perché considerava sufficiente tale prova interna.

Nonostante il peso della prova estrinseca e la convalida della prova intrinseca, la maggior parte degli studiosi liberali rifiuta il punto di vista tradizionale, secondo il quale l'autore di questo libro fu il pubblicano Matteo. I motivi principali sono due.

1. *Supponendo* che il Vangelo di Marco (definito, in molti ambienti, la "verità del vangelo") sia stato scritto per primo, com'è possibile che un apostolo, nonché testimone oculare, faccia così ampio uso del materiale ivi contenuto (il 93% del materiale contenuto nel Vangelo di Marco si trova anche negli altri Vangeli)? In risposta a ciò occorre considerare, anzitutto, che non è *provato* che

il primo Vangelo che vide la luce fu quello di Marco. Secondo le testimonianze antiche, infatti, il primo fu quello di Matteo; poiché i primi cristiani erano quasi tutti Giudei, tali affermazioni hanno un gran peso. Tuttavia, anche ammettendo la cosiddetta *priorità di Marco* (e molti studiosi conservatori lo fanno), riteniamo che Matteo, apostolo come Simon Pietro secondo la tradizione della chiesa primitiva, avrebbe facilmente potuto rendersi conto che l'opera di Marco conteneva prevalentemente le memorie dell'energico apostolo (vd. Vangelo di Marco, Introduzione).

2. L'evidente mancanza, nel testo, di particolari vividi è l'altro motivo di rifiuto della paternità di Matteo (o di qualsiasi altro testimone oculare). In Marco, che nessuno sostiene essere stato testimone del ministero di Cristo, si trovano dei particolari così espressivi da far pensare che egli fosse là, presente sulla scena degli eventi narrati. Come poteva un testimone oculare scrivere in maniera così prosaica? Probabilmente ciò si spiega con la mentalità da esattore delle tasse dell'apostolo Matteo: per lasciare più spazio ai discorsi del Signore, Levi avrebbe sorvolato sui particolari superflui. Ciò è quanto potrebbe essere, effettivamente accaduto se Marco avesse scritto per primo e Matteo si fosse reso conto che i ricordi di prima mano di Pietro erano già stati ampiamente documentati.

III. Data

Se è vero, come in genere si pensa, che Matteo scrisse del suo Vangelo (o almeno dei discorsi di Gesù) una prima versione in aramaico, si accorderebbe con la tradizione antica una data di stesura intorno al 45 d.C., quindici anni dopo l'ascensione. Egli avrebbe potuto divulgare il vangelo completo in greco (quello poi inserito nel Canone) nel 50 o 55 d.C. o, addirittura, in data successiva.

L'opinione secondo cui la data di stesura del Vangelo *deve* necessariamente essere collocata in data posteriore a quella della distruzione di Gerusalemme (nel 70 d.C.) si basa soprattutto sull'incredulità riguardo alla minuziosa previsione, da parte di Cristo, di tale evento futuro, nonché su altre teorie razionaliste che ignorano, o negano, l'ipotesi dell'ispirazione divina.

IV. Contesto e tema

Matteo era piuttosto giovane quando Gesù lo chiamò. Giudeo di nascita, esattore delle tasse per formazione e professione, egli lasciò tutto per seguire Cristo. Come ricompensa gli fu concesso di essere uno dei dodici apostoli. A ciò si aggiunga che fu scelto per essere l'autore di quello che noi conosciamo come "il primo Vangelo". In genere si ritiene che Matteo e Levi fossero la stessa persona (vd. Mr 2:14; Lu 5:27).

Nel suo Vangelo Matteo si propone di dimostrare che Gesù è il Messia d'Israele atteso da tanto tempo, l'unico erede di diritto al trono di Davide.

Il libro non attesta di essere un racconto completo della vita di Cristo. Esso inizia, è vero, con il resoconto relativo alla genealogia e ai primi anni di vita di Gesù, nondimeno affronta subito il ministero pubblico del Signore, intrapreso all'età di circa trent'anni. Matteo, guidato dallo Spirito Santo, sceglie quegli aspetti della vita e del ministero del Salvatore che ci presentano Gesù come l'*Unto* (questo è infatti, il significato di *Messia* e di *Cristo*). Il punto culminante del racconto coincide con il processo, la morte, la sepoltura, la resurrezione e l'ascensione del Signore Gesù. E in tale punto culminante si trova naturalmente il fondamento della salvezza dell'uomo. Ecco perché il libro è chiamato "Vangelo": non perché indica il modo in cui l'uomo peccatore riceve la salvezza, ma perché racconta il sacrificio di Cristo che ha reso possibile tale salvezza.

Il presente commentario non ha pretesa di completezza né di perizia tecnica, bensì è inteso quale strumento atto a promuovere lo studio personale e la meditazione. Esso si ripropone principalmente lo scopo di suscitare nel cuore del lettore un gran desiderio del ritorno del Re.

Così anch'io,
e con un cuore più ardente,
Così anch'io,
e con un cuore più ardente,
Così anch'io,
e con una speranza più dolce,
Mi struggo per l'ora,
o Cristo, del tuo ritorno,
Stremato dal desiderio acceso
della tua venuta.

- da St. Paul, F.W.H. Myers

Sommario

- I. GENEALOGIA E NASCITA DEL RE-MESSIA (cap. 1)
- II. INFANZIA DEL RE-MESSIA (cap. 2)
- III. PREPARAZIONE E INIZIO DEL MINISTERO DEL MESSIA (capp. 3–4)
- IV. COSTITUZIONE DEL REGNO (capp. 5–7)
- V. MISERICORDIA E PRODIGI POTENTI DEL MESSIA: REAZIONI DEL POPOLO (8:1–9:34)
- VI. GLI APOSTOLI DEL RE-MESSIA SONO MANDATI A ISRAELE (9:35–10:42)
- VII. CRESCONO L'OPPOSIZIONE E IL RIFIUTO (capp. 11–12)
- VIII. IL RE ANNUNCIA UN REGNO TEMPORANEO A CAUSA DEL RIFIUTO D'ISRAELE (cap. 13)
- IX. GRAZIA INESAURIBILE DEL MESSIA E CRESCENTE OSTILITÀ DEL POPOLO (14:1–16:12)
- X. IL RE PREPARA I SUOI DISCEPOLI (16:13–17:27)
- XI. IL RE AMMAESTRA I SUOI DISCEPOLI (capp. 18–20)
- XII. IL RE SI PRESENTA MA VIENE RESPINTO (capp. 21–23)
- XIII. DISCORSO DEL RE SUL MONTE DEGLI ULIVI (capp. 24–25)
- XIV. PASSIONE E MORTE DEL RE (capp. 26–27)
- XV. TRIONFO DEL RE (cap. 28)

Commentario

I. GENEALOGIA E NASCITA DEL RE-MESSIA (cap. 1)

A. La genealogia di Gesù Cristo (1:1-17)

Una lettura superficiale del N.T. potrebbe indurre qualcuno a chiedersi come mai esso inizi con qualcosa di apparentemente tedioso come un albero genealogico. Si può essere tentati di concludere che questo elenco di nomi non è molto significativo ai fini della narrazione e che, perciò, si può saltare a piè pari per entrare nel vivo dell'azione.

Al contrario, questa genealogia è di fondamentale importanza, poiché getta le basi di tutto ciò che segue. Se non si dimostra che Gesù è discendente legittimo di Davide attraverso la linea reale, è impossibile provare che egli è il Re-Messia d'Israele. Matteo inizia il suo racconto proprio là dove è necessario, vale a dire con la prova documentaria che Gesù ereditò il diritto legale a salire sul trono di Davide dal patrigno Giuseppe.

La genealogia di Matteo ricostruisce la discendenza *legale* di Gesù come Re d'Israele; quella del Vangelo di Luca ricostruisce la sua discendenza *diretta* come Figlio di Davide. La genealogia di Matteo segue la linea *regale* da Davide attraverso il figlio Salomone, suo successore al trono; quella di Luca segue la linea *di sangue* da Davide attraverso un altro figlio, Natan. La genealogia di Matteo termina con Giuseppe, di cui Gesù era figlio *adottivo*; quella riportata in Luca 3 indica probabilmente l'ascendenza di Maria, di cui Gesù era figlio *carnale*.

Mille anni prima Dio aveva stipulato un patto incondizionato con Davide, promettendogli un regno eterno e una discendenza regnante ininterrotta (vd. Sl 89:4, 36-37). Ora questo patto si è adempiuto in Cristo: egli è l'erede legittimo al trono di Davide per parte di Giuseppe, nonché effettivo discenden-

te di Davide per parte di Maria. Poiché egli vive in perpetuo, il suo regno durerà per sempre, egli regnerà per l'eternità come Figlio di Davide e sarà molto più grande dello stesso Davide. Nella propria Persona, Gesù compendia le due uniche motivazioni possibili per reclamare il trono d'Israele (quella per discendenza legittima e quella per discendenza diretta); egli vive tuttora e, pertanto, nessun altro può contendergli questo diritto.

1:1-15 L'espressione **Libro della genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo** (ND) richiama alla mente Ge 5:1: "Questo è il libro della genealogia di Adamo". Genesi presenta il primo Adamo, Matteo l'ultimo Adamo. Il primo Adamo era il capo della prima creazione, la creazione materiale. Cristo, l'ultimo Adamo, è il Capo della nuova creazione, la creazione spirituale.

Il soggetto di questo Vangelo è **Gesù Cristo**. Il nome **Gesù** significa "il Signore è la salvezza";⁽¹⁾ l'appellativo **Cristo** ("Unto") lo presenta come il Messia d'Israele, atteso da molto tempo. L'appellativo **figlio di Davide** è collegato sia al ruolo di Messia sia al ruolo di Re nell'A.T. Con la locuzione **figlio di Abraamo** si intende qui presentare il Signore come l'adempimento delle promesse fatte al progenitore del popolo ebraico.

La genealogia si suddivide in tre sezioni storiche: da Abraamo fino a Isai, da Davide fino a Giosia e da Ieconia fino a Giuseppe. La prima giunge fino a Davide, la seconda riguarda il periodo dei re, la terza segue la discendenza regale durante l'esilio (586 a.C. ss.).

Questo elenco presenta molte caratteristiche interessanti. Per esempio, in questo paragrafo sono menzionate quattro donne: **Tamar, Raab, Rut** e **Bat-Sceba** (**quella che era stata moglie di Uria**). Poiché nelle civiltà orientali le donne sono raramente menzionate negli alberi genealogici, il deliberato

inserimento dei loro nomi è sorprendente, tanto più che due di esse erano prostitute (Tamar e Raab), una aveva commesso adulterio (Bat-Sceba) e due erano straniere (Raab e Rut). Può darsi che il loro inserimento nella genealogia di Matteo sia una sottile allusione al fatto che la venuta di Gesù avrebbe portato la salvezza ai peccatori e la grazia agli stranieri e che, in lui, le barriere tra le razze e i sessi sarebbero state abbattute.

È altresì interessante l'accento a un re di nome **Ieconia** sul quale Dio, in Gr 22:30, aveva pronunciato una maledizione:

Così parla il **SIGNORE**:
 "Iscrivete quest'uomo
 come privo di figli,
 come un uomo che non prospererà
 durante i suoi giorni;
 perché nessuno della sua
 discendenza giungerà
 a sedersi sul trono di Davide,
 e a regnare ancora su Giuda".

Se Gesù fosse stato figlio *naturale* di Giuseppe, sarebbe caduto sotto questa maledizione; nondimeno, per ereditare il diritto al trono di Davide, egli *doveva* essere figlio legittimo di Giuseppe. Il problema fu risolto tramite il miracolo della nascita verginale: Gesù era l'erede *legittimo* al trono secondo la linea dinastica di Giuseppe ed era Figlio *naturale* di Davide secondo la linea dinastica di Maria. La maledizione su Ieconia non ricadde su Maria, né sui suoi figli, perché ella non era una discendente di Ieconia.

1:16 dalla quale è pronomo relativo femminile anche nell'originale greco, il che indica chiaramente che Gesù era nato da **Maria**, ma non da **Giuseppe**.

1:17 Matteo attira l'attenzione del lettore sulla presenza di **quattordici generazioni** in ogni sezione. Ma dall'A.T. apprendiamo che in questo elenco mancano alcuni nomi. Per esempio, tra Ieoram e Uzzia (vd. v. 8) regnarono Acazia, Ioas e Amasia (vd. 2 R 8-14; 2 Cr 21-25).

Le genealogie di Matteo e di Luca sembrano sovrapporsi nella menzione di Sealtiel e Zorobabele (vd. Mt 1:12-13; Lu 3:27). Stranamente, le stirpi di Giuseppe e di Maria si incontrano in questi due uomini per poi dividersi di nuovo. La questione si fa ancora più complicata quando notiamo che ambedue i Vangeli concordano con Ed 3:2, indicando Zorobabele come figlio di Sealtiel benché, nella lista di 1 Cr 3:19, questi compaia come figlio di Pedaia.

Una terza difficoltà è costituita dalla discordanza nel computo delle generazioni: da Davide fino a Gesù, Matteo ne conta ventisette, laddove Luca ne presenta quarantadue. Benché gli evangelisti traccino genealogie differenti, una tale differenza nel numero delle generazioni pare, nondimeno, alquanto singolare.

Quale dovrebbe essere l'atteggiamento dello studioso della Bibbia riguardo a queste difficoltà e alle apparenti discordanze?

1. È nostra premessa fondamentale che la Bibbia è la Parola ispirata di Dio e che, perciò, non può contenere degli errori.
2. La Bibbia è infinita, giacché riflette l'infinità della natura divina. Potremo capire le verità fondamentali della Parola, ma non potremo mai comprendere totalmente tutto ciò che essa contiene.

Quindi, il nostro approccio a tali difficoltà ci induce a concludere che il problema consiste nella nostra mancanza di conoscenza anziché nella fallibilità della Scrittura. I problemi che sorgono durante la lettura della Bibbia ci devono spronare a studiarla e a cercare delle risposte. "È gloria di Dio nascondere le cose; ma la gloria dei re sta nell'investigarle" (Pr 25:2).

Le minuziose ricerche degli storici e gli scavi archeologici non sono in grado di confutare le affermazioni della Bibbia. Le apparenti difficoltà e contraddizioni hanno tutte una spiegazione logica, spiritualmente utile e significativa.

B. Gesù Cristo nasce da Maria (1:18-25)

1:18 La nascita di Gesù Cristo fu diversa da tutte le altre nascite menzionate nella genealogia, dove puntualmente ricorre la formula: “A generò B”. Qui, invece, abbiamo la registrazione di una nascita avvenuta in assenza di un padre umano. I fatti riguardanti questo concepimento miracoloso sono descritti con considerazione e semplicità. **Maria** era stata promessa sposa a **Giuseppe**, ma il matrimonio non era ancora avvenuto. Ai tempi del N.T., il fidanzamento era una sorta d’impegno matrimoniale (più vincolante del fidanzamento di oggi) e dal quale si poteva recedere solamente mediante il divorzio. Anche se i fidanzati non vivevano insieme prima delle nozze, l’infedeltà di uno dei due era considerata adulterio ed era punibile con la morte.

Durante il fidanzamento, la vergine **Maria** rimase incinta per l’intervento miracoloso dello **Spirito Santo**. Un angelo aveva già annunciato a **Maria** questo evento misterioso: “Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà dell’ombra sua” (Lu 1:35). L’ombra del sospetto e dello scandalo incombeva su **Maria**. In tutta la storia dell’umanità non era mai avvenuta una nascita verginale; dunque, quando una donna non sposata rimaneva incinta, vi era un’unica spiegazione possibile.

1:19 Neppure **Giuseppe** riusciva a capacitarsi del fatto che **Maria** fosse in stato interessante. Egli avrebbe avuto due motivi per indignarsi con la sua promessa sposa: 1° ella gli era stata, evidentemente, infedele; 2° se ella fosse stata innocente, egli sarebbe stato, inevitabilmente, tacciato di connivenza. Il suo amore per **Maria** e il suo desiderio di giustizia lo portarono alla decisione di rompere, con discrezione, il fidanzamento. Egli desiderava evitare il pubblico disonore che solitamente si accompagna a tale eventualità.

1:20 Mentre quest’uomo mite e prudente elaborava il suo piano per proteggere **Maria**, **un angelo del Signore gli**

apparve in sogno. Il saluto, **Giuseppe, figlio di Davide**, aveva indubbiamente lo scopo di risvegliare in lui la consapevolezza della sua discendenza regale e di prepararlo allo straordinario avvento del Re-Messia d’Israele. Non doveva avere alcun timore di sposare **Maria**: qualsiasi sospetto riguardo alla sua verginità, infatti, era infondato, giacché la gravidanza della sua promessa sposa era un miracolo operato dallo **Spirito Santo**.

1:21 Poi l’angelo gli rivelò il sesso, il nome e la missione del nascituro. **Maria** avrebbe partorito **un figlio** che sarebbe stato chiamato **Gesù** (che significa “il Signore è la salvezza” o “il Signore salva”; vd. commento ai vv. 1-15). Egli avrebbe onorato il proprio nome salvando **il suo popolo dai loro peccati**. Quel bambino era il Signore stesso che scendeva in terra per salvare gli uomini dal castigo per il peccato, dal suo potere e, infine, dalla sua stessa presenza.

1:22 Quando scriveva di questi eventi, **Matteo** riconosceva che **Dio** stava intervenendo nella vita dell’uomo in modo nuovo. Ora le parole di una profezia messianica, da lungo tempo sopita, tornavano in vita. Il misterioso annuncio del profeta **Isaia** si adempiva nel bambino di **Maria**: **Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta**. **Matteo** sostiene l’ispirazione divina delle parole di **Isaia**, che il Signore aveva pronunciato per mezzo del profeta almeno settecento anni prima dell’avvento di **Cristo**.

1:23 La profezia contenuta in **Is 7:14** comprendeva l’annuncio di una nascita speciale (“La vergine sarà incinta”), il sesso del nascituro (“e partorirà un figlio”) e il nome del bambino (“al quale sarà posto nome **Emmanuele**”). **Matteo** aggiunge che **Emmanuele** significa **Dio con noi**. Non vi è alcuna prova che **Gesù**, mentre era in terra, fu mai chiamato “**Emmanuele**”: egli fu sempre chiamato “**Gesù**”. Tuttavia, il significato del nome *Gesù* (vd. v. 21) sottintende la presenza di **Dio con noi**. Può anche

darsi che Emmanuele sia un appellativo di Cristo che si userà soprattutto al suo ritorno.

1:24 Grazie all'intervento dell'angelo, Giuseppe abbandonò l'intenzione di divorziare da Maria e si mantenne fedele all'impegno preso fino alla nascita di Gesù, dopodiché la sposò.

1:25 La dottrina secondo la quale Maria rimase vergine per tutta la vita è confutata dalla consumazione del matrimonio, di cui si fa menzione in questo versetto. Altri riferimenti, dove leggiamo che Maria ebbe dei figli da Giuseppe, sono Mt 12:46; 13:55-56; Mr 6:3; Gv 7:3, 5; At 1:14; 1 Co 9:5 e Ga 1:19.

Prendendo Maria in moglie, Giuseppe prese anche il suo bambino come figlio adottivo. In questo modo, Gesù diventò l'erede legittimo al trono di Davide. Secondo l'indicazione dell'angelo, **gli pose nome Gesù.**

Così nasce il Re-Messia. L'Eterno irrompe nel tempo. Il Dio onnipotente diventa un fragile neonato: il Signore della gloria nasconde il suo splendore in un corpo umano. Tuttavia "in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità" (Cl 2:9).

II. INFANZIA DEL RE-MESSIA (cap. 2)

A. L'arrivo dei magi per adorare il Re (2:1-12)

2:1-2 È facile rimanere confusi dalla cronologia degli eventi intorno alla nascita di Cristo. Anche se il v. 1 potrebbe lasciar intendere che Erode cercasse di uccidere Gesù mentre Maria e Giuseppe erano ancora nella stalla di Betlemme, tutti gli altri particolari del racconto rinvierebbero tale tentativo a un'epoca di un paio d'anni posteriore. Nel v. 11 Matteo scrive che i magi videro Gesù in una *casa*. L'ordine di Erode (uccidere tutti i maschi sotto i due anni di età, v. 16) è un altro indizio relativo a un intervallo di tempo imprecisato tra la nascita del Re-Messia e gli eventi qui riportati.

Erode il Grande era un discendente di Esaù e, perciò, nemico dei Giudei per tradizione. Costui si era convertito al

giudaismo, ma probabilmente tale conversione era avvenuta per motivi politici. Fu verso la fine del suo regno che **dei magi d'Oriente arrivarono** in cerca del **Re dei Giudei**. È probabile che questi uomini fossero dei sacerdoti pagani, la cui religione era imperniata sullo studio degli elementi della natura. Essi erano spesso scelti come consiglieri dei re in virtù delle loro conoscenze e delle loro doti profetiche. Non sappiamo né in che parte dell'Oriente vivessero, né quanti fossero e neppure quanto tempo durò il loro viaggio.

Fu la **stella in Oriente** che, in qualche modo, richiamò la loro attenzione sulla nascita di un re, perciò erano **venuti per adorarlo**. Presumibilmente costoro conoscevano le profezie dell'A.T. che riguardavano la venuta del Messia. Forse conoscevano la profezia di Balaam, secondo la quale un *astro* sarebbe sorto da Giacobbe (vd. Nu 24:17), e l'avevano collegata alla profezia delle "settanta settimane" che avrebbero preceduto l'epoca della prima venuta di Cristo (vd. Da 9:24-25). Ma appare più plausibile che la loro conoscenza fosse di origine soprannaturale.

Riguardo alla stella, sono state formulate varie ipotesi scientifiche. Alcuni, per esempio, sostengono che si trattò in realtà di una congiunzione planetaria. Nondimeno, il corso di quella stella era assai irregolare: precedeva i magi e li guidò da Gerusalemme fino al luogo dov'era il bambino Gesù (vd. v. 9), poi si fermò. In effetti si trattò di un evento talmente insolito che non poté trattarsi che di un miracolo.

2:3 Udito questo, ossia che un bambino era nato per diventare il Re dei Giudei, **il re Erode fu turbato**. Un bambino del genere era una minaccia per il suo precario trono. **E tutta Gerusalemme fu turbata con lui**: la città, che avrebbe dovuto accogliere la notizia con gioia, era sconvolta da qualsiasi cosa potesse compromettere lo *status quo* o contrariare gli odiati dominatori romani.

2:4-6 Erode fece riunire i capi religiosi giudei per scoprire **dove il Cristo doveva nascere. I capi dei sacerdoti** erano il sommo sacerdote e i suoi figli (e, forse, altri membri della famiglia). **Gli scribi del popolo** erano laici, esperti della legge di Mosè; essi conservavano e insegnavano la legge e svolgevano, inoltre, la funzione di giudici nel sinedrio. I sacerdoti e gli scribi citarono immediatamente Mi 5:1, che indicava **Betlemme di Giudea** come luogo di nascita del Re. Il testo della profezia di Michea chiama la città "Betlemme, Efrata". Poiché, in Israele, sorgevano altre città omonime, quella indicazione aggiuntiva la identificava come la Betlemme della regione di Efrata, entro i confini di Giuda.

2:7-8 Allora Erode, chiamati di nascosto i magi, si informò riguardo al tempo in cui la stella era apparsa per la prima volta. Tale segretezza rivelava la sua malvagità: egli aveva bisogno di quell'informazione se voleva trovare il bambino giusto. Per nascondere le sue vere intenzioni, inviò i magi a cercare il bambino pregandoli di fargli sapere se l'avessero trovato.

2:9 Quando i magi s'incamminarono, la stella, che avevano vista in Oriente, riapparve. Ciò significa che la stella non li aveva guidati lungo l'intero tragitto. Ma ora li avrebbe guidati al luogo dov'era il bambino.

2:10 Qui si ricorda in modo particolare che i magi, quando videro la stella, si rallegrarono di grandissima gioia. Quei pagani avevano cercato Cristo con zelo, Erode lo voleva uccidere, i sacerdoti e gli scribi erano (per il momento) indifferenti e gli abitanti di Gerusalemme erano preoccupati. Questi atteggiamenti erano presagi del modo in cui il Messia sarebbe stato accolto.

2:11 Entrati nella casa, i magi videro il bambino con Maria, sua madre, e, prostratisi, lo adorano offrendogli doni preziosi: oro, incenso e mirra. Notiamo che essi videro Gesù con sua madre. Di norma, si dovrebbe menzionare prima la madre e poi il bambino; tuttavia, que-

sto bambino speciale doveva occupare il primo posto (inoltre vd. i vv. 13-14, 20-21). I magi adorarono Gesù, ma non Maria o Giuseppe (in questo racconto Giuseppe non è neppure menzionato e presto scomparirà del tutto dal resoconto evangelico). Gesù solo (e non Maria, né Giuseppe) è degno della nostra lode e della nostra adorazione.

I doni che costoro recavano sono oltremodo importanti. L'oro è il simbolo della deità e della gloria e simboleggia la fulgida perfezione della Persona divina di Gesù. L'incenso è un unguento o un profumo e simboleggia la fragranza di una vita di perfezione senza peccato. La mirra è una pianta amara e preannunciava le sofferenze che Gesù avrebbe sopportato portando i peccati del mondo. I doni furono offerti da uomini stranieri e ciò richiama alla mente Is 60:6. Isaia aveva previsto che degli stranieri sarebbero andati al Messia recando doni, ma menzionò solamente l'oro e l'incenso: "...portando oro e incenso, e proclamando le lodi del SIGNORE". Perché omise la mirra? Perché Isaia alludeva al ritorno di Cristo in potenza e gloria. Allora non vi sarà più mirra per lui, poiché egli non soffrirà più. Nel Vangelo di Matteo, invece, è prevista la mirra, poiché qui si parla della prima venuta di Gesù. In questo Vangelo vediamo le sofferenze di Cristo laddove, nell'annuncio di Isaia, vediamo la gloria che seguirà.

2:12 I magi furono divinamente avvertiti in sogno di non ripassare da Erode e, prestato fede a tale avvertimento, tornarono al loro paese per un'altra via. Tutti coloro che, con cuore sincero, incontrano Cristo, non tornano mai per la stessa via. Il vero incontro con Gesù trasformerà tutta la loro vita.

B. Giuseppe, Maria e Gesù fuggono in Egitto (2:13-15)

2:13-14 Sul Signore pendette, fin dalla nascita, una minaccia di morte. Certamente, egli era nato per morire, ma ciò sarebbe avvenuto solamente al tempo stabilito. Chiunque cammina nella volontà di Dio è immortale, finché non ha

compiuto la sua opera. **Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe** e lo avvertì di fuggire con la sua famiglia **in Egitto**. Erode era pronto a portare a termine la propria missione di distruzione; a causa della sua ira, Giuseppe e la sua famiglia diventarono profughi. Non sappiamo per quanto tempo rimasero in Egitto, ma soltanto che poterono rimpatriare unicamente dopo **la morte di Erode**.

2:15 In questo modo un'altra profezia dell'A.T. assumeva un nuovo significato. Dio aveva detto **per mezzo del profeta Osea: Fuori d'Egitto chiamai mio figlio** (Os 11:1). Nel contesto originario, con tale espressione si alludeva alla liberazione d'Israele dall'Egitto all'epoca dell'esodo; nondimeno, essa poteva anche essere interpretata diversamente: in tal modo, la storia del Messia si identificava con quella d'Israele. La profezia si adempì nella vita di Cristo allorché, dall'Egitto, ritornò in Israele.

Quando il Signore ritornerà per regnare con giustizia, l'Egitto sarà uno dei paesi che godranno delle benedizioni del millennio (vd. Is 19:21-25; So 3:9-10; Sl 68:31). Perché questo paese, nemico storico d'Israele, sarà così privilegiato? Potrebbe forse essere un segno della riconoscenza divina per aver offerto asilo al Signore Gesù?

C. Erode fa uccidere i bambini di Betlemme (2:16-18)

2:16 Quando capì che i magi non sarebbero ritornati, **Erode** si rese conto di essere stato **beffato** nel suo piano di trovare il giovane Re. Con assurdo furore, ordinò di **uccidere tutti i maschi che erano in Betlemme e in tutto il suo territorio dall'età di due anni in giù**. Per quanto riguarda il numero dei bambini uccisi, le stime differiscono; è improbabile, comunque, che il numero delle piccole vittime fosse nell'ordine delle centinaia.

2:17-18 Il **grido** che seguì l'assassinio dei bambini fu l'adempimento delle parole del **profeta Geremia**:

Un grido si è udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata, perché non sono più (Gr 31:15).

Nella profezia, **Rachele** rappresenta la nazione d'Israele. Il lutto della nazione è personificato in Rachele, che fu seppellita a **Rama** (località presso Betlemme, dove il massacro ebbe luogo). Poiché i genitori dei piccoli uccisi passavano, in lutto, davanti alla sua tomba, Rachele è descritta come se piangesse con loro. Nell'intento di eliminare il suo giovane rivale, Erode non raggiunse altro scopo che la menzione di disonore negli annali dell'infamia.

D. Giuseppe, Maria e Gesù si stabiliscono a Nazaret (2:19-23)

2:19-23 Dopo la morte di Erode, **un angelo del Signore** avvertì **Giuseppe** che gli era possibile ritornare a casa. Ma quando raggiunse **il paese d'Israele**, Giuseppe udì che il figlio di Erode, **Archelao**, era succeduto al **padre** come re di **Giudea**. Giuseppe esitava a inoltrarsi in quel territorio e, dopo che i suoi timori furono confermati da Dio **in sogno**, si diresse a nord, **nella regione della Galilea**, e si stabilì a **Nazaret**.

Per la quarta volta in questo capitolo, Matteo ci fa notare l'attuazione di una profezia. Pur non citandoli per nome, egli afferma che i **profeti** avevano annunciato che il Messia **sarebbe stato chiamato Nazareno**. Nessun versetto dell'A.T. lo dichiara apertamente, ma molti studiosi ipotizzano che Matteo si richiamasse a Is 11:1: "Poi un ramo uscirà dal tronco d'Isai, e un rampollo spunterà dalle sue radici". Il termine ebraico tradotto con "ramo" è *netzer* (dove, per assonanza, Nazareno) ma il nesso sembra alquanto vago. Una spiegazione più probabile è che l'appellativo facesse riferimento a un abitante di Nazaret, città disdegnata dal resto del popolo. A tale proposito, Natanaele espresse denigrazione con la proverbiale domanda: "Può forse

venir qualcosa di buono da Nazaret?” (Gv 1:46). Il disprezzo verso questa città “insignificante” ricadeva anche sui suoi abitanti. Tale è, verosimilmente, il significato dell’espressione **egli sarebbe stato chiamato Nazareno** di cui al v. 23: essa significa che Gesù sarebbe stato trattato con disprezzo. Dunque, anche se non esistesse alcuna profezia riguardo a tale appellativo di Gesù, ne esiste tuttavia una in cui si afferma che egli sarebbe stato “disprezzato e abbandonato dagli uomini” (Is 53:3). Un’altra profezia rivela che sarebbe stato “un verme e non un uomo, l’infamia degli uomini, e il disprezzato dal popolo” (Sl 22:6). Sebbene i profeti non avessero usato le parole esatte che troviamo nel v. 23, indiscutibilmente è questo il senso di tali profezie.

Incredibile a dirsi, quando il Dio onnipotente venne sulla terra gli fu dato un soprannome vergognoso. Chi lo segue ha il privilegio di portare il suo obbrobrio (vd. Eb 13:13).

III. PREPARAZIONE E INIZIO DEL MINISTERO DEL MESSIA (capp. 3-4)

A. Giovanni il battista prepara la via (3:1-12)

Tra gli eventi di cui ai capp. 2 e 3 si frappone un intervallo di ventotto o ventinove anni, di cui Matteo non parla. Durante questo periodo, Gesù visse a Nazaret preparandosi per l’opera che doveva compiere. In quegli anni non fece miracoli, tuttavia Dio si compiaceva di lui (vd. Mt 3:17). Questo capitolo ci porta sulla soglia del suo ministero pubblico.

3:1-2 Giovanni il battista era di sei mesi più anziano del cugino Gesù (vd. Lu 1:26, 36) ed entrò nella storia come precursore del Re d’Israele. Il suo inconsueto campo d’azione fu il **deserto della Giudea**, una regione arida che si estendeva da Gerusalemme fino al Giordano. Questo era il messaggio di Giovanni: **Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino**. Il Re sarebbe comparso presto,

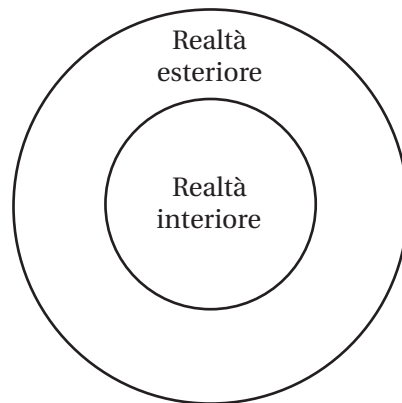
ma non avrebbe potuto, né voluto, regnare su degli uomini attaccati ai loro peccati. Il popolo doveva invertire la rotta, confessare e abbandonare il peccato: Dio lo chiamava dal regno delle tenebre al **regno dei cieli**.

IL REGNO DEI CIELI

Nel v. 2 troviamo, per la prima volta, la locuzione “regno dei cieli” che, in questo Vangelo, compare trentadue volte. Poiché non è possibile comprendere bene Matteo senza aver afferrato questo concetto, conviene, a questo punto, darne una breve spiegazione.

Il regno dei cieli è l’ambito in cui il dominio di Dio è riconosciuto. Il termine “cieli” si riferisce a Dio. Lo vediamo in Da 4:25, in cui si afferma che “l’Altissimo” domina sul regno degli uomini. Nel versetto seguente si dichiara che tale dominio appartiene al “cielo”. Dovunque gli uomini si sottomettano al dominio di Dio, là è il regno dei cieli.

Due sono gli aspetti del regno dei cieli. In senso più ampio, esso include chiunque *professi* di riconoscere Dio come sovrano supremo; in senso più stretto, esso include solamente quelli che sono veramente *convertiti*. Possiamo illustrare questo principio con l’immagine di due cerchi concentrici.



Il cerchio grande, esterno, è la sfera della professione di fede; essa comprende tutti gli individui che sono veramente

sudditi del Re, ma anche coloro che semplicemente dichiarano di essergli fedeli. Ne troviamo la dimostrazione nelle parabole del seminatore (vd. Mt 13:3-9), del granello di senape (vd. Mt 13:31-32) e del lievito (vd. Mt 13:33). Il cerchio piccolo, interno, racchiude solamente quanti sono “nati di nuovo” mediante la fede nel Signore Gesù Cristo. Soltanto i convertiti possono entrare nella parte più interna del regno dei cieli (vd. Mt 18:3).

Se raccogliamo tutti i riferimenti al regno dei cieli presenti nella Bibbia, possiamo percorrere le cinque successive fasi del suo sviluppo storico.

1. Il regno fu *predetto* nell'A.T. Daniele preannunciò che Dio avrebbe fatto sorgere un regno che non sarebbe mai stato distrutto, né sarebbe caduto sotto il dominio di un altro popolo (vd. Da 2:44). Egli prevede altresì che Cristo sarebbe venuto per regnare ovunque e per sempre (vd. Da 7:13-14; inoltre vd. Gr 23:5-6).
2. Giovanni il battista, Gesù e i dodici discepoli lo definirono un regno *vicino* (vd. Mt 3:2; 4:17; 10:7). In Mt 12:28 Gesù osservò: “Ma se è con l'aiuto dello Spirito di Dio che io scaccio i demòni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio”. In Lu 17:21 dichiarò: “...perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi”. Il regno era presente nella Persona del Re. Come vedremo in seguito, le espressioni “regno di Dio” e “regno dei cieli” sono alternabili.
3. Il regno assume un aspetto *temporaneo*. Dopo essere stato respinto dalla nazione d'Israele, il Re tornò in cielo. Ora egli è assente, ma il suo regno esiste nel cuore di tutti quelli che accettano la sua signoria, i cui principi morali ed etici, compresi quelli magnificati nel sermone sul monte, sono tuttora validi per noi. Questo aspetto temporaneo è delineato nelle parabole di Matteo 13.
4. La quarta fase del regno potrebbe essere chiamata la sua *manifestazione*. Si tratta del regno millennale di Cristo sulla terra, che fu preannunciato nella trasfigurazione allorché

Gesù apparve circondato dalla gloria del suo regno futuro (vd. Mt 17:1-8). Fu proprio richiamandosi a questa [quarta] fase che Gesù annunciò, in Mt 8:11: “...molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”.

5. La fase finale sarà il regno *eterno*. Esso è definito, in 2 P 1:11, il “regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo”.

L'espressione “regno dei cieli” compare solamente nel Vangelo di Matteo, ma la locuzione “regno di Dio” ricorre in tutti i quattro vangeli. In pratica non vi è alcuna differenza tra le due espressioni, poiché entrambi i “regni” sono descritti in modo analogo. Per esempio, in Mt 19:23, Gesù sentenzia che difficilmente un ricco entrerà nel regno dei *cieli*. Sia Marco (vd. Mr 10:23) sia Luca (vd. Lu 18:24) scrivono che Gesù fece la medesima affermazione anche a proposito del regno di *Dio* (inoltre vd. Mt 19:24, dov'è usata l'espressione “regno di Dio” in un contesto simile).

Come abbiamo già spiegato, il regno dei cieli presenta una realtà esteriore e una interiore. Poiché ciò vale anche per il regno di Dio, le due espressioni si equivalgono. Anche il regno di Dio comprende sia i veri sia i falsi credenti: lo dimostrano le parabole del seminatore (vd. Lu 8:4-10), del granello di senape (vd. Lu 13:18-19) e del lievito (vd. Lu 13:20-21). Nella sua realtà interiore, invece, il regno di Dio può essere raggiunto solamente da quanti sono nati di nuovo (vd. Gv 3:3, 5).

Un'ultima precisazione: il regno non è la chiesa. Il regno ebbe inizio quando Cristo cominciò il suo ministero pubblico; la chiesa, invece, nacque il giorno della Pentecoste (vd. At 2). Il regno continuerà sulla terra finché la terra sarà distrutta; la chiesa rimarrà sulla terra solo fino al rapimento (quando Cristo scenderà dal cielo e porterà via con sé tutti i credenti, vd. 1 Te 4:13-18). In seguito la chiesa tornerà con Cristo, quando anch'egli tornerà, per regnare